

«Commercio, servono due certezze: stop all'Iva e meno pressione fiscale»

Sangalli: il 13 e 14 febbraio le nostre proposte in un documento per i leader politici



Consumi

La ripresa c'è stata ma la prima parte dell'anno potrebbe rivelare segni di rallentamento di consumi e produzione



Spesa pubblica

Bisogna ridurre la spesa pubblica. E ogni risparmio, con il recupero dell'evasione, va restituito ai contribuenti

L'intervista

di **Antonella Baccaro**

Presidente **Sangalli**, gli associati di **Confcommercio** condividono l'ottimismo circa la ripresa?

«La ripresa nel 2017 c'è stata. Ma la spinta sembra essersi già affievolita: la prima parte di quest'anno potrebbe rivelare segnali di rallentamento dei consumi e della produzione».

Cosa non ha funzionato?

«Alle imprese del terziario di mercato, in un momento di convalescenza dell'economia, in cui soprattutto le Pmi avevano bisogno di tornare a crescere e investire, è mancato il sostegno necessario».

Come si inverte questo andamento?

«È necessario che il prossimo governo, quale che sia, fornisca due certezze: eliminare le clausole di salvaguardia per il 2019, quindi non aumentare l'Iva, e proseguire nella riduzione della pressione fiscale, che sia il taglio del cuneo o la riduzione delle aliquote, non sta certo a noi deciderlo».

Lei chiede certezze, ma questa tornata elettorale rischia di darne assai poche in termini di governabilità del Paese.

«Speriamo che si riduca almeno l'astensione: sarebbe un segnale di riavvicinamento dei cittadini alle istituzioni. Poi, qualunque sia l'esito elettorale, si dovrà scongiurare la prospettiva di una fase di stallo o di ingovernabilità. Già ad aprile va presentato il Def,

il documento che traccia le linee della politica economica e fiscale, compresa la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia Iva».

Di cui però non c'è alcuna traccia nei programmi elettorali.

«È sbagliato: si tratta di un'operazione di gestione ordinaria da fare subito. Se le clausole non verranno disinnescate, dal 1° gennaio 2019 avremo 12,8 miliardi di imposte aggiuntive, che salirebbero a 19,2 nel 2020 e a 19,6 nel 2021».

In molti programmi ci sono tante spese e poche coperture. Tira aria di insofferenza rispetto al rigore europeo.

«Sgombriamo il campo: il rigore non è incompatibile con la crescita, l'Europa non è il nostro nemico e la riduzione della pressione fiscale è il nostro obiettivo principale. Ma al di là delle promesse elettorali bisogna verificare l'effettiva praticabilità della riduzione del carico fiscale, che vorrei ricordare, è tra i più alti in Europa».

Come se ne esce da questa situazione?

«Su questo punto non si scappa: bisogna ridurre e riqualificare la spesa pubblica. La strada, peraltro, è già stata indicata dai sette commissari alla *spending review* che si sono succeduti in questi ultimi anni. Ogni centesimo di euro di risparmio della spesa pubblica e di recupero dell'evasione deve essere restituito ai contribuenti, attraverso uno dei tanti fondi a questo scopo creati e mai utilizzati».

Quindi niente "Flat tax" per ora?

«Una volta verificata la copertura e la compatibilità con i conti pubblici, qualsiasi proposta che va nella direzione di ridurre le tasse su famiglie e imprese ci vede naturalmente favorevoli. Parleremo anche di questo nel documento che proporremo ai leader politici che il 13 e 14 febbraio hanno accettato di intervenire al nostro Consiglio permanente».

Ci sono provvedimenti degli ultimi governi che andrebbero riformati?

«Tra le proposte che presenteremo ai leader ce ne sono alcune, in particolare, che sono fondamentali per sanare errori come l'abolizione dei voucher, l'istituzione dei distretti alimentari e la messa a bando delle concessioni delle aree pubbliche e demaniali, secondo la direttiva Bolkestein».

Il governo parla del turismo come di uno dei driver della ripresa economica, Come va il settore?

«Il piano strategico del turismo 2017-2022 del ministro Franceschini è di grande rilevanza perché concreto e di visione. Peccato che non si sia stato tradotto in atti normativi concreti. Non è stato stanziato nemmeno un euro».

La lotta alla burocrazia resta tra le vostre priorità?

«La burocrazia continua a produrre effetti pervasivi nell'economia reale, indebolendo il sistema delle imprese e incidendo pesantemente sul rapporto di fiducia tra imprenditori e Pubblica amministrazione. Si è fatto qualcosa ma bisogna proseguire nella riduzione di oneri e adempimenti perché l'eces-



so di burocrazia pesa complessivamente sulle micro e piccole imprese per 33 miliardi l'anno. Circa 8 mila euro per ogni impresa».

L'ecommerce sta soppiantando i negozi tradizionali. La preoccupa?

«È un problema più politico che economico. Il commercio si riconverte in linea con i tempi. Spetta a chi amministra decidere se i centri e le periferie delle nostre città sono più sicuri se c'è il nostro presidio fisico. Io penso di sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice

● **Carlo Sangalli**, 80 anni, è presidente di **Confcommercio** dal 1996. È stato deputato dal 1968 al 1994, eletto la prima volta nelle liste della Democrazia cristiana. È stato sottosegretario al Turismo dal 1987 al 1992

12,8

miliardi le imposte aggiuntive che graverebbero sui contribuenti nel 2019 in caso di aumento Iva

33

miliardi i costi della burocrazia per le Piccole e medie imprese: in media sono 8 mila euro ad azienda

